

Un reticolo di relazioni

di Silvio A. Merciai

PSICHE

DIZIONARIO STORICO
DI PSICOLOGIA, PSICHIATRIA,
PSICOANALISI, NEUROSCIENZE
a cura di Francesco Barale,
Mauro Bertani, Vittorio Gallese,
Stefano Mistura
e Adriano Zamperini
pp. 1305, 2 voll., € 153,
Einaudi, Torino 2006-2007

Un tentativo importante, e certamente molto coraggioso, quello dell'editore Einaudi e dei curatori (Francesco Barale, psichiatra e psicoanalista, Mauro Bertani, storico della filosofia e della psichiatria, Vittorio Gallese, fisiologo, particolarmente interessato alle applicazioni delle scoperte neuroscientifiche alla psicologia e alla psicoanalisi, Stefano Mistura, psichiatra, e Adriano Zamperini, psicologo sociale, con la collaborazione redazionale di Valentina Barbero) di condensare in circa 1.300 pagine fittamente scritte lo stato attuale della psicologia, della psichiatria, della psicoanalisi e delle neuroscienze in una prospettiva di possibile confluenza e integrazione: il tutto in forma di dizionario, affidando le circa duecentocinquanta voci del lemmario (ma alcune sono doppie, cioè trattazione dello stesso argomento da parte di autori diversi) a noti esponenti italiani dei vari settori (troppi per essere qui ricordati uno per uno; e comunque, curiosamente, ne manca un elenco specifico e una sia pur breve presentazione) e corredando il tutto con un'ampia bibliografia e uno splendido *Indice degli argomenti* a cura di Vera Minazzi.

L'obiettivo dell'opera (come affermano nell'introduzione Bertani e Mistura) è "di indicare alcune piste e di delineare una prima cartografia relative alla 'genesi' e agli eventuali 'sviluppi', ovvero alla storia dell'intero campo delle scienze che si sono date come oggetto o ambito d'indagine qualcosa che è stato chiamato 'la psiche': consapevoli del fatto che alla fine, forse, le scienze della psiche, e con esse la psiche stessa, potrebbero essere state solo un episodio nella plurimillennaria storia della costituzione di sé del soggetto umano in Occidente. Di questa lunga storia molti segni, infatti, sembrano annunciare la fine prossima". *Psiche*, argomentano gli autori, è essenzialmente la delineazione di un problema che un dizionario "storico" (e questa specificazione va tenuta ben presente nella consultazione dell'opera) cerca di indagare affidandosi al filo delle varie costruzioni e ricostruzioni teoriche e concettuali che si sono via via succedute nella storia del sapere, fino a costituire una sorta di mappa

che ci orienti "sulla scena dei saperi contemporanei che si danno come oggetto la psiche o che si sono formati nel punto esatto in cui hanno cominciato a dissolverla", nella direzione, che è caratteristica dell'attuale momento storico, "di una spiegazione virtualmente integrale e scientificamente rigorosa dello psichismo umano, di cui siamo ormai in grado di indicare il substrato organico, insieme ai correlati anatomico-fisiologici e biochimici delle istanze alla cui luce è stato a lungo concepito". Di qui la necessità "di associare campi disciplinari diversi (...) di tutti i saperi che afferiscono al campo della psiche" e la scelta di affidare la trattazione delle varie voci a "praticanti" inevitabilmente implicati nell'applicazione dei vari costrutti e quindi nella complessità della loro genesi ed evoluzione nel tempo.

Questo afflato insieme interdisciplinare e pragmatico, l'impellenza epistemologica che vi è sottesa e l'implicita necessità che la mappa ponga le basi per una sorta di benché provvisorio bilancio sono tuttavia, a mio parere, non sempre riscontrabili nella trattazione dei singoli lemmi (nonostante le enunciate regole metodologiche che dovrebbero ispirarli tutti: contestualizzazione, protagonisti, struttura organizzativa, contenuti, sviluppi, esiti), che a volte finiscono con il sembrare svolti esaurientemente e correttamente, certo, ma in modo tradizionale e più accostati in un contenitore unico che realmente integrati e quindi frutto di un ripensamento collettivo storico e multidisciplinare sul campo della psiche. Se gli autori volevano, da questo punto di vista, segnalare intersezioni e intrecci tutt'altro che composti e risolti, direi che hanno raggiunto il loro obiettivo (ma questo è diverso dal dire che l'opera "sottolinea il reticolo di interrelazioni, influenze e debiti reciproci, nonché dei trasferimenti di apparati categoriali e di problemi da un ambito all'altro"): ma a prezzo, temo, di un certo disorientamento del lettore, cui è richiesto di ricomporre fili di connessione non del tutto agevolmente reperibili, e di un certo pessimismo nei confronti di una trama unificante che, a mio avviso, ha già cominciato a intravedersi, senza risultare né semplicistica né riduttiva.

D'altra parte, in un dizionario che elenca le voci in ordine rigorosamente alfabetico e volutamente senza alcuna gerarchia interna, vien fatto di domandarsi (e qui la mia recensione assume carattere assolutamente idiosincratico) che cosa manchi (qualche esempio: una voce specifica dedicata al problema dell'evoluzionismo o alla personalità *borderline* o alla fobia) e che cosa predomini: nonostante l'affermazione introduttiva secondo la

quale ciascuna disciplina ha a disposizione "se non lo stesso numero di voci di tutte le altre, almeno lo stesso numero di pagine", si può comunque osservare una certa preponderanza di voci afferenti l'ambito psicoanalitico (che è trattato ampiamente in termini sia di profili di grandi autori - spicca peraltro l'assenza di una voce specifica dedicata a Kohut - sia di concettualizzazioni relative alla teoria e alla tecnica; per di più, anche alcuni lemmi pertinenti alla clinica psichiatrica sono svolti da psichiatri di impostazione psicoanalitica) e una certa angustia dell'ambito neuroscientifico. Quest'ultimo è in massima parte focalizzato sulla tematica dei neuroni specchio scoperti dagli autori della scuola di Parma e mancano, di conseguenza, sia voci legate al profilo di altri autori di obiettiva rilevanza, da Kandel a Damasio, sia specifici lemmi dedicati ad altri temi centrali della ricerca contemporanea, quali il ruolo dell'amigdala o della corteccia orbitofrontale o il sistema della ricompensa [*reward*]; ma, d'altra parte, la trattazione di queste voci è più distintamente orientata al tentativo di integrazione in atto fra le neuroscienze e le scienze psicologiche, il che le rende tra le più apprezzabili.

Per queste ragioni, mi piacerebbe poter pensare che *Psiche* sia dedicato soprattutto agli psicologi-psicoanalisti e rappresenti essenzialmente lo sforzo, autorevolmente sostenuto dal gran numero di colleghi della Società psicoanalitica italiana che vi hanno collaborato, di indicare allo psicoterapeuta contemporaneo le tematiche, estranee al suo specifico più diretto, di cui comunque è oggi necessario avere conoscenza. Detto tutto questo, vorrei rimandare il lettore al piacere della consultazione delle voci che più lo interessano, in un'opera che, da buon dizionario, si tiene in biblioteca per i momenti difficili: aggiungendo che, a mio parere, *Psiche* merita fortuna e ampia risonanza nel panorama della nostra letteratura, sia per l'originalità e la lungimiranza del suo progetto editoriale sia per il livello certamente rilevante con cui le singole voci sono trattate. ■

merciai@sicop.it

S.A. Merciai insegna neurobiologia dell'esperienza relazionale all'Università della Valle d'Aosta

www.lindice.com

...aria nuova
nel mondo
dei libri!

Le nostre e-mail

direttore@lindice.191.it

redazione@lindice.com

ufficiostampa@lindice.net

abbonamenti@lindice.com

Restituire la parola

di Lina Jaramillo

Roberto Beneduce
ETNOPSICHIATRIA
SOFFERENZA MENTALE
E ALTERITÀ FRA STORIA,
DOMINIO E CULTURA
pp. 399, € 24,50,
Carocci, Roma 2007

Questo libro è un documento complesso sulle origini, gli sviluppi e la storia dell'etnopsichiatria e del dibattito intorno alle metodologie e alle pratiche teoretiche utilizzate dalle scienze sociali, in particolare la disciplina antropologica, ma è soprattutto uno strumento di sensibilizzazione al rispetto per gli "altri" (nella società italiana attuale, i migranti).

La prospettiva storica che propone invita a esaminare i concetti basilari dell'antropologia (quali cultura ed etnicità) e il percorso di costruzione delle categorie epistemologiche e diagnostiche della psichiatria esercitata in popolazioni non occidentali. Questo processo è illustrato dall'autore attraverso i rapporti fra colonizzatori e colonizzati, attraverso le pratiche "istituzionalizzanti" e di esclusione sociale; attraverso i rapporti di potere che hanno caratterizzato il rapporto fra l'Occidente e gli altri. E all'interno di queste dinamiche che sorge l'interesse da parte di medici e psichiatri per le malattie e i disordini di comportamento delle popolazioni assoggettate, allo scopo di conoscerle, ma anche di ridurle ai modelli di civiltà europea. In questo contesto (secoli XIX e XX) si situano le origini dell'etnopsichiatria (o meglio della psichiatria transculturale), con figure come Emil Kraepelin, Gilles de la Tourette e, successivamente, personaggi come Frantz Fanon, la cui "etnopsichiatria militante" (come viene definita da Beneduce) "restituisce la parola a quegli uomini e a quelle donne schiacciati dal dolore psichico e dall'umiliazione dei corpi, dalla violenza della Storia".

La seconda parte del libro, intitolata *L'etnopsichiatria come etnoscienza*, inizia con l'opera di Georges Devereux, il quale, secondo l'autore, avrebbe gettato le fondamenta per lo sviluppo dell'etnopsichiatria "sia nella definizione della sua specificità disciplinare, sia nella costruzione delle sue strategie metodologiche". Mettere in luce, rendere esplicita la storia delle nostre certezze, dei concetti e delle metodologie che hanno guidato il nostro fare "scientifico" istituisce le premesse necessarie per addentrarsi nel secondo asse che struttura il discorso di Beneduce: l'analisi dei processi di costruzione e di produzione sociale della malattia

mentale. Il suo obiettivo è quello di approfondire i processi attraverso i quali un gruppo sociale crea, vive, rappresenta e reagisce di fronte alla malattia (compresi la diagnosi e le tecniche terapeutiche tradizionali); interesse che sorge anche dal momento in cui la follia è considerata una critica implicita dell'ordine sociale, dei rapporti di forza e delle forme di violenza presenti in ogni gruppo sociale, in ogni cultura (l'autore richiama l'opera di Foucault).

Ma questo bisogno di concepire la malattia all'interno di un contesto più ampio, di osservare la mappatura nella quale malattia e malati sono immersi all'interno di un gruppo sociale, e di conseguenza di addentrarsi nei vissuti dei suoi componenti, non è sufficiente. Beneduce ci riporta a uno dei contributi più significativi del lavoro di Devereux: il ruolo che compie l'inconscio nei modi con cui l'etnologo raccoglie i dati, compie la pratica etnologica e costruisce teorie; la "complicità" fra etnologo e informatore. Sono argomenti che ancora oggi fanno parte dell'accesso dibattuto all'interno della disciplina antropologica, quello che tocca l'oggettività delle etnografie, e di conseguenza l'oggettività-scientificità della disciplina stessa, che Devereux avrebbe ritenuto possibile nel momento in cui una teoria rinunciava a "essere totalizzante nelle sue interpretazioni o spiegazioni delle cause di un fenomeno".

L'ultima parte del libro si occupa della pratica della "clinica della migrazione"; asse che agli occhi dell'autore "rappresenta [l'etnopsichiatria] forse meglio nella sua vivacità, nelle sue contraddizioni, nelle sue poste in gioco propriamente politiche".

Beneduce chiama a una clinica delle migrazioni che tenga conto del contesto d'origine dei pazienti, ma invita contemporaneamente ad ascoltare "l'attrazione esercitata da opposti modelli di individuazione e di autonomia se si intende attuare la dolorosa divisione [nonché lacerazione] che spesso si genera nella vicenda migratoria". La proposta è quella di lavorare sulle tensioni, i dubbi, le lacerazioni "spesso lancinanti fra libertà individuale e senso sociale", che nascono in contesti di profonde sofferenze, di inimmaginabile violenza, di lotte ripetute per sopravvivere, e che sembrano senza fine poiché i migranti si ritrovano, nel paese di arrivo, in difficoltà per ottenere un permesso di soggiorno, un lavoro dignitoso, ecc. La cura consiste prima di tutto nel saper osservare, ascoltare, e condividere in una pratica che riconosca finalmente l'altro come umano. ■

lijaramillo@yahoo.com

L. Jaramillo
è antropologa